

Europa.it quotidiano

5 maggio 2012

[Commenti](#) -

Caso Chen, gli imbarazzi delle superpotenze

[Romeo Orlandi](#)

Più del mistero, impera la schizofrenia nel giallo di Chen Guang Cheng. Il caso dell'attivista cinese, difensore dei diritti umani, accusatore delle pratiche di aborti forzati, cieco e fuggitivo per sei giorni nell'ambasciata statunitense a Pechino, non smette di sorprendere e di inquinare i rapporti tra i due paesi. È difficile analizzare la sequenza di colpi di scena e le incongruenze che ogni ora emergono. Se la fermezza di Washington aveva prodotto un capolavoro diplomatico, ora l'andamento della vicenda, con l'incertezza del futuro di Chen, ha esposto il dipartimento di stato a forti critiche di arrendevolezza e diletterantismo. La Cina, che sembrava aver perso la partita, sta inasprendo la repressione interna e tende a liberarsi, anche facendolo emigrare, di un dissidente ingombrante.

Chen cambia posizione e desideri, probabilmente timoroso per la sua salute e di quella della famiglia. Al momento l'ipotesi sul tappeto è la sua emigrazione negli Usa per studiare in un'università che gli ha offerto una borsa di studio per laurearsi in giurisprudenza. Per trovar un prisma di interpretazione, bisogna focalizzarlo nel lungo periodo. Nel prossimo autunno avranno luogo le elezioni e il congresso del Pcc. A Pechino è scontato l'esito dell'assise per i nuovi vertici, non per l'ufficio politico che dovrà sostenerli e controllarli. Il caso Chen, e quello dai contorni più politici ma ugualmente misteriosi di Bo Xi Lai, testimoniano che la dirigenza non è più unita. La gestione contraddittoria di emergenze dimostra che il controllo sulla società non sempre è ferreo. Conferma inoltre che singole situazioni possono essere sfruttate per rafforzare le proprie posizioni.

Nella vicenda Chen, prevale il nazionalismo che rifiuta i negoziati oppure il pragmatismo che sacrifica una piccola questione di principio? Vale più la partnership con Washington o la detenzione di un dissidente? È probabile che dovremo abituarci a questo tipo di dubbi. Dello stesso tenore appaiono le incertezze in Nord America. Hillary Clinton sembra ondivaga perché la Casa Bianca è necessariamente bivalente, capace di brandire bastone e carota.

In campagna elettorale sono obbligatori i toni forti e le difese di principio dei diritti umani. Nei colloqui, dove l'economia globalizzata è la stella polare, prevalgono il pragmatismo e la volontà di arrivare a soluzioni che non danneggino il prestigio dell'altro paese. I repubblicani accusano i democratici di cedimenti verso Pechino e di confusione nella vicenda. Sono più a loro agio puntando il dito che non nel gestire situazioni articolate.

La loro avversione alla Cina può essere genuina, ma non potranno fuggire dalla complessità degli eventi, anche da quelli imprevisi che nascono dalla fuga di un dissidente.